

Guerra Israele-Palestina: lo scopo di Israele è molto più sinistro del ripristino della 'sicurezza'

Richard Falk

3 novembre 2023 - Middle East Eye

Israele ha colto questa opportunità per realizzare le ambizioni territoriali sioniste nel mezzo della 'nebbia di guerra' provocando un'ultima ondata di catastrofico spossessamento dei palestinesi

Antonio Guterres, Segretario Generale dell'ONU è stato recentemente messo alla gogna da Israele per aver affermato un'ovvietà quando ha osservato che l'attacco di Hamas del 7 ottobre "non è avvenuto in un vuoto".

Guterres ha richiamato l'attenzione di tutto il mondo sulla lunga storia di gravi provocazioni criminose israeliane nella Palestina occupata che avvengono sin da quando divenne la potenza occupante dopo la guerra del 1967.

All'occupante, ruolo che ci si aspetta essere temporaneo, è affidato in tali circostanze il mantenimento del diritto umanitario internazionale assicurando la sicurezza e l'incolumità della popolazione civile occupata, come esplicitato nella Quarta Convenzione di Ginevra.

Israele ha reagito con tale rabbia alle osservazioni di Guterres, assolutamente appropriate e accurate, che potevano essere interpretate solo implicando che Israele "se lo doveva aspettare" alla luce dei suoi gravi e vari abusi contro il popolo nei territori palestinesi occupati, i più plateali a Gaza, ma anche in Cisgiordania e Gerusalemme.

Dopo tutto, se Israele potesse presentarsi al mondo come vittima innocente dell'attacco del 7 ottobre, un episodio in sé stesso ricolmo di crimini di guerra, potrebbe ragionevolmente sperare di ottenere carta bianca dai suoi sostenitori in Occidente per vendicarsi a piacimento, senza preoccuparsi di essere limitato dal diritto internazionale, dall'autorità dell'ONU o dalla morale comune.

Invece Israele ha reagito all'attacco del 7 ottobre con la sua tipica abilità nel manipolare il dibattito globale che influenza l'opinione pubblica e guida la politica estera di molti e importanti Paesi. Qui tali tattiche sembrano quasi superflue, dato che gli Usa e l'UE hanno rapidamente concesso una totale approvazione in bianco a qualsiasi cosa faccia Israele in risposta, per quanto vendicativa, crudele o estranea a ripristinare la sicurezza del confine israeliano.

Il discorso di Guterres all'ONU ha avuto un impatto così eclatante perché ha fatto scoppiare il palloncino israeliano dell'innocenza costruita ad arte secondo cui l'attacco del 7 ottobre è arrivato inaspettatamente. Escludere il contesto ha distolto l'attenzione dalla devastazione di Gaza e dall'assalto genocida contro la sua popolazione di 2.3 milioni di persone, prevalentemente innocenti e da lungo tempo perseguitate.

Incredibili falle

Ciò che trovo strano e inquietante è che da quel giorno questo fattore è stato raramente preso in considerazione, nonostante il consenso sul fatto che l'attacco di Hamas sia stato possibile solo per le incredibili falle nelle capacità israeliana di intelligence e di rigida sicurezza sui confini, che si supponevano seconde a nessuno.

Invece di un giorno dopo pieno di furia vendicativa, perché l'attenzione in Israele e altrove non si è concentrata nell'attuare interventi di emergenza per restaurare la sicurezza di Israele tappando queste costose falle, ciò che sembrerebbe il modo più efficace per garantire che nulla di simile al 7 ottobre possa ripetersi?

Io posso capire la riluttanza del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu a sottolineare questa spiegazione o a sostenere questa forma di risposta che equivarrebbe a una confessione della sua personale corresponsabilità per la tragedia traumaticamente subita da Israele quando i combattenti palestinesi si sono riversati oltre il confine.

Ma quella d'altri in Israele e fra i governi suoi sostenitori?

Indubbiamente Israele con tutta probabilità sta impiegando tutti i mezzi a sua disposizione, con un senso di urgenza, per tappare queste incredibili falle nel suo sistema di intelligence e per rimpolpare il suo potenziale militare sui relativamente brevi confini di Gaza.

Non è necessario essere un genio della sicurezza per concludere che occuparsi in modo affidabile di questi problemi di sicurezza farebbe di più per prevenire e scoraggiare futuri attacchi di Hamas che questa continua saga che infligge punizioni devastanti contro la popolazione palestinese di Gaza, tra cui in pochissimi fanno parte dell'ala militare di Hamas.

Furia genocida

A settembre Netanyahu, in un discorso all'ONU durante il quale ha parlato di una nuova pace in Medio Oriente fra le prospettive di una normalizzazione Israele-Arabia Saudita, ha fornito ulteriore plausibilità a tali speculazioni presentando una mappa del Medio Oriente senza includere la Palestina, cancellando di fatto i palestinesi dalla propria patria. La sua presentazione rappresenta un diniego implicito del consenso dell'ONU sulla formula dei due Stati come una roadmap per la pace.

Nel frattempo la furia genocida della risposta israeliana all'attacco di Hamas sta facendo infuriare il mondo arabo, anzi tutto il mondo, persino i Paesi occidentali. Ma dopo più di tre settimane di spietati bombardamenti, assedio totale e uno spostamento forzato di massa, la decisione di Israele di scatenare questo torrente di violenza contro Gaza deve essere ancora contrastata dai suoi sostenitori in Occidente.

In particolare gli USA stanno sostenendo Israele presso l'ONU usando il loro veto quando necessario al Consiglio di Sicurezza e votando quasi senza nessuna condivisione da parte di Paesi importanti contro un cessate il fuoco all'Assemblea Generale. Persino la Francia ha votato la risoluzione dell'Assemblea Generale e il Regno Unito ha avuto un minimo di decenza e si è astenuto, entrambi probabilmente reagendo pragmaticamente alla pressione popolare che sale da grandi e infuriate dimostrazioni di piazza a casa.

Nelle reazioni alle tattiche israeliane a Gaza si è anche dimenticato che, fin dall'inizio, questo governo estremista ha iniziato una serie scioccante di violente provocazioni nella Cisgiordania occupata. Molti hanno interpretato questo palese scatenarsi di violenza dei coloni come parte dell'obiettivo del progetto sionista mirante ad ottenere la vittoria su ciò che resta della resistenza palestinese.

Ci sono poche ragioni per dubitare che Israele abbia deliberatamente reagito in modo sproporzionato al 7 ottobre nell'iniziare immediatamente una risposta

genocida, soprattutto se il suo proposito era di distogliere l'attenzione dall'escalation della violenza dei coloni in Cisgiordania, esacerbata dalla distribuzione da parte del governo di armi "ai gruppi di sicurezza civile".

Il piano finale del governo israeliano sembra porre fine una volta per tutte a fantasie di partizione dell'ONU, al servizio dell'obiettivo massimalista sionista di un'annessione o di una totale sottomissione dei palestinesi cisgiordani.

In effetti, per quanto possa sembrare macabro, la leadership israeliana ha colto l'occasione del 7 ottobre "per finire il lavoro" commettendo un genocidio a Gaza, con la scusa che Hamas è un pericolo tale da giustificare non solo la sua distruzione, ma questo attacco indiscriminato contro l'intera popolazione.

La mia analisi mi porta a concludere che la guerra in corso non sia principalmente per la sicurezza a Gaza o contro le minacce alla sicurezza poste da Hamas, ma piuttosto per qualcosa di molto più sinistro e incredibilmente cinico.

Israele ha colto questa opportunità per soddisfare le ambizioni territoriali sioniste nel mezzo della 'nebbia di guerra', provocando un'ultima ondata di catastrofico spossessamento dei palestinesi. È di secondaria importanza se chiamarla "pulizia etnica" o "genocidio" anche se ci sono i requisiti per definirla la maggiore catastrofe umanitaria del XXI secolo.

In effetti il popolo palestinese è perseguitato da due convergenti catastrofi: una politica e l'altra umanitaria.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

Richard Falk, studioso di diritto internazionale e relazioni internazionali, ha insegnato presso la Princeton University per quarant'anni. Nel 2008 è stato nominato alle Nazioni Unite per sei anni come Relatore speciale per i diritti umani dei palestinesi.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)